

ROMA Finora le prenotazioni per la canonizzazione di Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, sono 218 mila. Una folla che potrà ancora crescere da qui a domenica quando in piazza San Pietro, dalle 10 del mattino in poi, inizierà la messa celebrata da Giovanni Paolo II con la quale il sacerdote di origine spagnola verrà proclamato santo. Nella sede delle Pontificie università della Santa Croce, in pieno centro di Roma, a due passi da piazza Navona, ieri si respirava aria di festa. Non solo: si faceva anche discretamente sapere che si, bisognava dire un grazie alle varie autorità civili che stavano contribuendo alla buona riuscita dell'evento, ma insomma tutta la tela dell'organizzazione era stata tessuta con pazienza ed efficienza dagli uomini e dalle donne dell'Opus Dei. Una corazzata è pur sempre una corazzata e per quanto la canonizzazione del "Fondatore" - come viene chiamato dai membri de la "Obra" Escrivà de Balguer - rappresenti la definitiva consacrazione dell'Opus Dei come parte integrante e in ascesa della Chiesa di Roma, ci si tiene a far sapere che la forza organizzativa è segno di un'autonomia e di un'identità specifica che non è certo venuta meno. Così scenderanno in campo, grazie all'Opus Dei, circa 2000 volontari; qualcuno, viene sottolineato, è anche di religione ortodossa o ebraica. Ma i grandi numeri non si esauriranno domenica. Il giorno dopo, lunedì, si svolgerà infatti la consueta messa di ringraziamento ancora con il papa, per la quale, fino ad ora, è prevista la partecipazione di 180 mila persone. Così la canonizzazione di Escrivà, in quanto a numeri e folla, durerà due giorni. Raramente il ruolo del Vaticano in precedenti - anche imponenti - beatificazioni o canonizzazioni, era apparso tanto marginale sia sul piano organizzativo che su quello dell'immagine, quasi soppiantato da un'altra struttura della Chiesa. Ieri mattina di fronte a decine di giornalisti di tutto il mondo nella sede dell'Università dell'Opus Dei, non



Giovani dell'organizzazione per l'accoglienza dei pellegrini
Maurizio Di Loreti

Francesco Peloso

ROMA Nel 1928 Josemaria Escrivà de Balaguer ebbe l'ispirazione divina di fondare l'Opus Dei e domenica, a distanza di 74 anni, verrà proclamato santo da Giovanni Paolo II. Circa un anno fa, quando ormai l'obiettivo era stato raggiunto, l'Opus Dei festeggiò il centenario della nascita del suo ormai mitico fondatore - avvenuta il 9 gennaio del 1902 a Barbastro, in Spagna - con un grande convegno a Roma, una sorta di prova generale per quanto sta accadendo in questi giorni. La biografia di questo personaggio che ha dato vita a delle più potenti e ramificate organizzazioni interne alla Chiesa si intreccia con quella del suo Paese nei lunghi decenni della dittatura franchista e con la svolta poderosa impressa alla vita della Chiesa universale dal Concilio Vaticano II.

L'intuizione alla base della nascita dell'Opus Dei è semplice e poderoso insieme: «la santificazione del lavoro in mezzo al mondo e senza cambiare stato» come recita una nota biografica ufficiale. In parole povere per aderire all'Opus Dei non bisogna indossare l'abito religioso sebbene vi siano attualmente circa 1800 sacerdoti dell'Opus Dei, e diversi vescovi. Al contrario la forza dell'organizzazione sta proprio nell'essere fortemente radicata nella società, nelle professioni,

negli ambiti sociali che contano. Nel 1930 poi, Escrivà iniziò anche la predicazione fra le donne, tanto che l'Opus Dei ebbe presto anche una sezione femminile. Il riconoscimento del ruolo centrale dei laici e l'attenzione parallela al mondo femminile sono ragioni forti in base alle quali i sostenitori dell'Opus Dei affermano che il loro fondatore anticipò alcuni temi del Concilio. E tuttavia gli anni successivi alla rivoluzione che cambiò la Chiesa sono descritti spesso dai biografi di Escrivà

come i «tempi difficili». «Soffro moltissimo figli miei. Stiamo vivendo un momento di pazzia. Le anime a milioni si sentono confuse. C'è un grande pericolo che, in pratica, si svuotino di contenuto tutti i sacramenti e che gli stessi comandamenti della legge di Dio perdano significato nelle coscienze». Queste parole di Escrivà riportate da Michele Dolz in un breve libro agiografico diffuso in questi giorni, riferiscono qual era lo stato d'animo del Fondatore nel 1970, quando il

“
Eccezionali le forze in campo: saranno circa duemila i volontari. Molti i politici
Lunedì la messa di ringraziamento con Giovanni Paolo II
”



Duecentomila pellegrini per Escrivà

Domenica la canonizzazione del fondatore dell'Opus Dei: 400 vescovi celebreranno la messa con il Papa

c'era nessuno della Santa Sede, né in veste ufficiale né ufficiosa. A spiegare tutto è stato il postulatore della causa di canonizzazione di Escrivà de Balaguer, padre Flavio Cappucci. Il parterre politico in piazza San Pietro sarà poi notevole per quanto riguarda l'Italia e la Spagna, di profilo medio basso invece per ciò che concerne gli altri paesi. A fare da apripista alla delegazione italiana sarà il presidente della Camera Pierferdinando Casini, insieme a lui troverà posto il vicepremier Gianfranco Fini quindi il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, il vicepresidente del Senato Cesare

tro. Dalla Spagna, paese dove l'Opus Dei conserva circa la metà dei suoi 84 mila membri, arriva una delegazione particolarmente nutrita. Quattro ministri del governo Aznar assisteranno alla celebrazione in piazza san Pietro e fra questi i responsabili di esteri, giustizia e difesa. Segno inequivocabile delle buone relazioni che intercorrono fra il governo di Madrid e la Prelatura dell'Opus Dei. Poi, naturalmente, richissima la componente ecclesiastica. Dovrebbero essere circa 400 i vescovi che concelebreranno la messa insieme a Giovanni Paolo II.

Salvi, il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri e il presidente dell'Udc Marco Follini. Ancora - vicino al governo - non mancheranno i leader dell'opposizione come il presidente dei Ds Massimo D'Alema e quello della Margherita Francesco Rutelli. Quest'ultimo è stato anzi citato per essere stato il primo sindaco ad aver intitolato al "Fondatore" una strada. Per la precisione si tratta di Largo Escrivà de Balaguer e si trova alle spalle del quartiere romano dell'Eur. Il mondo sindacale sarà invece rappresentato da ben due segretari generali: Savino Pezzotta per la Cisl e Luigi Angeletti per la Uil. Infine anche la nazionale italiana di calcio, nella persona del suo commissario tecnico Giovanni Trapattoni, avrà un suo delegato a San Pie-

fr. pel.

Dall'apertura alle donne alle simpatie per il regime di Franco

clima di rinnovamento diffuso dal Vaticano II stava prendendo piede in tanta parte della Chiesa universale. Nel 1975, alla vigilia della morte, Escrivà affermava: «Quando io mi feci sacerdote, la Chiesa di Dio sembrava forte come una roccia, senza una crepa... Adesso, a guardarla con occhi umani, sembra un edificio in rovina, un mucchio di sabbia che si disfa, che viene calpestato, sparso, distrutto». È chiaro insomma che rispetto a quella parte della Chiesa universale che si poneva all'avanguardia sui temi sociali ed ecumenici sul rinnovamento stesso della vita sacerdotale - non si dimentichi che in quegli anni viene avanzata l'ipotesi di abolire il celibato fra i preti - l'Opus Dei, a cominciare dal suo fondatore, rappresentavano un cattolicesimo ben più integralista e tradizionalista.

Il rapporto col franchismo è da sempre uno dei capitoli più delicati. Ancora ieri padre Capucci, con-

fermava una presa di distanza senza equivoci da quel periodo storico. Il riferimento era a tre ministri membri dell'Opus Dei e del governo di Franco nel 1957. Del resto il nesso storico fra la nascita dell'Opus Dei e la stagione del franchismo è un dato di fatto storico: Escrivà de Balaguer tornò a Madrid nel 1939, all'indomani della caduta della Repubblica, e lì il suo lavoro prese un nuovo slancio. Certo, la storia dei conflitti e delle persecuzioni che pure coinvolsero il clero spagnolo, ebbero la loro parte in questa storia. Maria del Carmen Tapia è uno dei testimoni chiave fra i critici del Fondatore: visse 18 anni all'interno dell'Opus Dei, dove lavorò ed ebbe modo di conoscerlo da vicino. Uscita dall'organizzazione scrisse un clamoroso atto d'accusa contro Escrivà, mettendone in dubbio le doti morali, la fedeltà alla Chiesa, e i comportamenti. Di recente, alla notizia della canonizza-

zione, Maria del Carmen, che è rimasta cattolica, ha fatto sapere di accettare la volontà del pontefice e dunque la santità di Escrivà, e tuttavia ha confermato le sue accuse. Nel libro dal significativo titolo: «Oltre la soglia» si descrive un uomo irascibile, nemico dei gesuiti e dell'ecumenismo, fautore di un culto della propria personalità fra i seguaci dell'Opus Dei e ben collegato con il governo franchista. «Ciò che è veramente distorto in questa istituzione (l'Opus Dei, ndr) - scrive nel prologo Maria del Carmen - non è tanto che pretenda di essere un'associazione religiosa ma che si tratti di fatto di un'istituzione politica e finanziaria, occasionalmente coinvolta in attività quantomeno dubbie». Parole pesanti, certo. E tuttavia al di là dei giudizi di parte, rimane il fatto che poche figure nella Chiesa, come quella di Escrivà de Balaguer, hanno suscitato divisioni e pareri così divergenti e opposti.

Per non dire male, preferiscono tacere: «Troppa distanza tra la sensibilità religiosa» commentano teologi e religiosi. I Francescani: «Sono modi diversi di vivere la santità»

Un santo d'élite che lascia freddo il mondo cattolico

Roberto Monteforte

Non mancherà lo spettacolo il 6 ottobre a piazza san Pietro. La grande piazza antistante la basilica pontificia sarà gremita da centinaia di migliaia di fedeli provenienti dai cinque continenti, tutti a Roma per festeggiare la santificazione del fondatore dell'Opus Dei, padre Josemaria Escrivà. Una santificazione che avviene in fretta e proprio nel centenario della sua nascita. L'organizzazione sarà sicuramente perfetta e curata al dettaglio. Nello stile dell'Opera. Come già per la beatificazione nel 1992 sarà la giornata dei grandi numeri. E questo anche se Escrivà non può essere considerato un «santo popolare», venerato dalle masse. Non emoziona. Sarà perché l'Opera si è sempre sviluppata con molta discrezione, selezionando i propri aderenti e costruendo una vera e propria rete strutturata in modo rigido, con scarsi e filtratissimi rapporti con l'esterno. Un alone di mistero e di riservatezza ha sempre circondato questo movimento ecclesiale che dal 28 novembre 1982 è stato «eretto» da Giovanni Paolo II a sua «prelatura personale». È un movimento laicale che ha i suoi vescovi, i suoi sacerdoti ed espone anche dei cardinali. E anche l'autonomia dai vescovi delle varie diocesi ha rafforzato un senso di separazione dalla Chiesa fatta di parrocchie e

organizzazioni ecclesiali. Ma l'Opus si rivolge alle élite. La discrezione e la riservatezza che la contraddistinguono sono legate anche al tipo di persone cui si rivolge: persone in carriera, professionisti, medici, ingegneri, docenti universitari, dirigenti d'azienda e della pubblica amministrazione, giornalisti. «Fedeli d'élite» quindi, perché la linea è quella di «convertire la testa del pesce, perché il resto verrà dietro». Sarà per questo ma, a parte i commenti dei «potenti» (opinion leaders di vario calibro e vertici della Chiesa), non sono molti e appassionati i commenti che accompagnano questo avvenimento. Per non dire male si preferisce tacere, o più semplicemente si afferma che non vi è interesse per la cosa. «Troppa distanza tra la sensibilità religiosa» è stata la risposta più frequente raccolta tra uomini e donne di chiesa, missionari, teologi, monaci, religiosi. Forse perché questa santificazione è percepita più come un «autorevolissimo accredito politico» che come una scelta di chiesa. E poi «l'Opera è potente, non si sa mai...». C'è chi aggiunge: «Mi si deve spiegare perché si debba entrare nella stanza dei bottoni per poter diffondere il Vangelo...». Intanto il Vaticano invita «i fedeli a trasformare tutti i momenti e le circostanze della vita in occasioni per servire con gioia e semplicità la Chiesa e tutte le anime». È l'insegnamento di Escrivà. Ma conta anche altro oggi per indicare

percorsi di valori cristiani. Ad esempio la pace. Oggi la Chiesa italiana è tutta schierata a fianco del Papa contro la possibile guerra in Iraq. Può cambiare l'enfasi di questa collocazione, ma questa è la scelta. Cosa dice l'Opera a tal proposito? Dove sono i seguaci di padre Escrivà? Pur richiamandosi ai valori del Concilio Vaticano II paiono piuttosto proporre un modello di Chiesa antico, un po' cospirativo, che ha ancora - in particolare in certi paesi dell'America latina - come nemico da battere la protesta e la domanda di giustizia e, pare, un'ordine sociale da tutelare. La basilica di S. Eugenio a Valle Giulia è la «roccaforte» del movimento nella capitale. Li verranno esposte per una settimana le spoglie del santo per la venerazione dei fedeli. Da martedì 8 ottobre saranno ben 16 le basiliche romane

I Comboniani «Nigrizia»: perché tanta fatica e lentezza per la canonizzazione di Oscar Romero?

coinvolte nelle celebrazioni «di ringraziamento». L'elenco dei porporati chiamati a presiedere i riti è imponente: a partire dal segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano ai responsabili dei dicasteri vaticani cardinali Paul Poupard, Edoardo Martínez Somalo, José Saravia Martins, Antonio Maria Rouco, Ignace Moussa I Daoud, Francis Arinze, Giovanni Battista Re, José Sanchez, Bernard-Agré, José María Mejía. Anche il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini presiederà la celebrazione di ringraziamento nella basilica di san Giovanni in Laterano. E questo rappresenta un segno ostentato della potenza del movimento fondato da padre Josemaria Escrivà. Ma non sempre potenza vuol dire coinvolgimento o partecipazione. La ragione di questa freddezza sta forse nel fatto che questa santificazione «è stata talmente connotata in funzione del movimento da coinvolgere con difficoltà gli altri». E poi Josemaria Escrivà è percepito come il «santo dei ricchi», di chi punta al successo e al potere, anche se per «testimoniare nel quotidiano le virtù cristiane». «Ci sono figure di santi che ci coinvolgono molto, che attirano la nostra attenzione, penso a papa Giovanni ma da questa santificazione non siamo molto toccati... padre Jose Maria Escrivà è un po' distante da noi... anche se come noi tendeva alla quotidianità e alla forma-

DS • FORMAZIONE POLITICA

Riformismo. Il significato di una parola

Lezione 1
Riformismo e massimalismo nella storia della sinistra italiana

Relatore
Roberto Gualtieri

Roma, 7 ottobre - ore 16
Via Arco del Monte 76/a
Sala Ragionamenti (Campo de' fiori)



Per le iscrizioni: 066711350-224-501 formaz@democraticidisistra.it